

## «Il sistema funziona ma mai abbassare la guardia»

Per una procura che negli ultimi anni è riuscita a «reclutare» una ventina di collaboratori di giustizia, il bilancio non può che essere positivo. «Se pensiamo che tra questi nuovi “innesti” ci sono personaggi di assoluto rilievo come Filippo Bisconti e Francesco Colletti - rilancia il procuratore aggiunto Salvatore De Luca - potrei essere estremamente sintetico nell’analisi e limitarmi a dire che la normativa funziona abbastanza bene. Certo, lo Stato sta pagando un prezzo in termini economici e in sconti di pena, ma è un do ut des. Ciascuno sacrifica qualcosa».

Ovviamente ogni medaglia, per quanto luccicante, ha comunque il suo rovescio e anche negli uffici della Direzione distrettuale antimafia giunge costantemente l’eco dei problemi che investe la categoria: «Molto - ammette De Luca - dipende anche dalla qualità delle persone. Quando la macchina dell’accoglienza funziona non ci sono problemi, ma se le risorse umane e finanziarie non sono adeguate, allora i nodi vengono al pettine. Del resto, se la burocrazia è un ostacolo enorme per un comune cittadino, figuriamoci per chi ha uno status particolare come collaboratori e testimoni che sono costretti a fare i conti anche con questioni complicate come la modifica delle generalità o con esigenze di segretezza e riservatezza. O, ancora, con la scelta di un luogo sicuro dove essere trasferiti e allocati».

Questioni superabili, per carità. Che comunque alle nostre latitudini non incidono sul numero delle collaborazioni. Come conferma il procuratore aggiunto: «C’è stato un periodo, in concomitanza con l’approvazione della legge 45 del 2001, in cui si riteneva che le modifiche potessero influenzare negativamente la scelta di affrontare questo percorso. In realtà ancora oggi Palermo non soffre di questi problemi. E i numeri lo certificano». Sulla «qualità» dei mafiosi che decidono di passare dalla parte dello Stato, De Luca ha invece un’opinione diversa rispetto ad esempio a chi dice che ultimamente non ci sono più personaggi di grossa caratura o comunque in grado di rivelare grandi verità: «E anche i nomi che ho fatto prima, quelli di Bisconti e Colletti, peraltro due capi mandamento, ne sono una dimostrazione».

Per il procuratore aggiunto, semmai, bisognerebbe concentrarsi soprattutto sul livello di attenzione attorno al fenomeno mafioso. Perché se da un lato è vero che le recenti inchieste hanno indebolito sensibilmente l’organizzazione, è altrettanto vero che «la capacità di rigenerarsi e di riorganizzarsi è impressionante»; «Bisogna guardare anche al di là del proprio naso - attacca De Luca Cosa nostra è in crisi perché noi esercitiamo una pressione elevatissima. Sicuramente è merito della magistratura e delle forze dell’ordine, degli strumenti tecnici che oggi abbiamo a disposizione, ma anche grazie al contributo dei collaboratori e alla stagione molto promettente che vede coinvolte le persone offese, visto che sono sempre di più quelle che oggi denunciano. Con

tutti questi strumenti l'organizzazione è stata messa in difficoltà, non possiamo negarlo e lo dimostra il fatto che da anni non riescono a riunire la cupola. Tra l'altro questi colpi sferrati continuamente hanno incrinato pure la fiducia e la sicurezza degli associati. Lo sentiamo e lo registriamo costantemente. Sono sempre in agitazione perché pensano di essere intercettati, oppure temono che quello con cui stanno parlando domani potrà collaborare spifferando tutto. O, ancora, che la vittima di un'estorsione possa denunciarli. Stiamo facendo un buon lavoro, ma cullarci e prestare minore attenzione sarebbe un errore gravissimo. Il più grosso regalo che possiamo fare è sottovalutare la capacità di Cosa nostra di riorganizzarsi. Lo abbiamo visto con mandamenti come Resuttana, che avevamo azzerato poco tempo fa. In un anno e mezzo hanno rimesso in piedi tutta la struttura».

**Vincenzo Marannano**